



VEDERE E PER PRINCIPIO VEDERE PIU' DI QUANTO SI VEDA¹

di Oscar Flacco

T

**“THERE’S MORE TO THE PICTURE
THAN MEETS THE EYES”²**

È PROPRIO COME CANTA L'ORMAI ANZIANOTTO 'FOLK-SINGER' CANADESE NEIL YOUNG: QUI C'È PIÙ DI QUELLO CHE “INCONTRA GLI OCCHI”. SEMBRA UN GIOCO DI PAROLE, MA DAVVERO IL MUSEO DELL'OCCHIALE DI PIEVE DI CADORE NON È SOLO UNA RACCOLTA DI OCCHIALI, È UN MONUMENTO ALLA GENIALITÀ ARTIGIANA E INDUSTRIALE ITALIANA, UN INNO AL 'MADE IN ITALY' CHE PUR FRA DIFFICOLTÀ E “DELOCALIZZAZIONI” PROSEGUE CON ONORE.

utti conoscono almeno per sentito dire i luoghi di grande fama turistica ma sovente sono meno noti i loro dintorni. Cortina d'Ampezzo tutti sanno dov'è e com'è ma il Cadore, pur poco lontano, è meno conosciuto, nonostante questo lembo settentrionale del Veneto rientri in quel territorio di chiara fama che sono le Dolomiti, dal 2009 parte del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Ma in questo contesto superbamente montano il Cadore non è solo abetaie, pareti di roccia, neve, torrenti, case in legno e pietra, fauna selvatica, piste da ciaspole: qui nel “distretto dell'occhiale” c'è un'importante storia di imprenditoria industriale, che ha la sua memoria storica a Pieve di Cadore, grazioso borgo abbracciato dai monti e allungato in pendenza intorno alla piazza su cui si affaccia l'elegante palazzo della Magnifica Comunità di Cadore³ (qui la chiamano soltanto la Magnifica, aggettivo sostantivato), mentre poco più in basso è visitabile la dimora in cui intorno al 1485 nacque Tiziano Vecellio, grande fra i grandi pittori veneziani.

Per *Homo sapiens* il senso più importante è la vista, quindi qualunque azione intrapresa per migliorarla è sempre utile e gradita. Però ci sono

voluti millenni per imparare a correggerne i difetti dovuti a imperfezioni congenite dell'occhio o al suo logorio prodotto dall'avanzare dell'età; l'occhio è un organo complesso e delicato e per manipolarne le funzioni occorrono buone conoscenze di ottica, oltre che di anatomia umana. Comunque il *feeling* tra il meraviglioso fenomeno della vi-

IN ALTO:
UN BELL'ESEMPLARE
DI VENTAGLIO CON LENTI
CUSTODITO NEL MUSEO.
IN BASSO: UNA SALA VISIVA
DEL MUSEO.

sta umana e il Veneto è roba antica, risale almeno alla fine del XIII secolo: il Capitolare dell'arte dei cristallieri di Venezia, del 1300, parla di "père da lezer" e di "lapides ad legendum" (pietre da leggere, ovvero lenti d'ingrandimento in cristallo di rocca) e di "roidi da ogli", ruote da occhi; che fanno il loro ingresso ufficiale nell'arte europea con l'affresco che Tomaso da Modena dipinse nel 1352 nel Capitolo della Chiesa di San Nicolò a Treviso, dove si vede il cardinale Ugo di Provenza che legge con occhiali da presbite stretti sul naso. Ma ci vogliono ben quattro secoli per arrivare dagli occhiali da naso alle stanghette da tempia e infine alle aste da orecchie. Quattro secoli di sviluppo della tecnologia, dell'arte, della moda, dell'industria, del commercio al servizio degli occhiali e dell'ottica.

DALLE OLIMPIADI AL MUSEO

Nel 1956, per i Giochi Olimpici Invernali di Cortina, fu inaugurata a Pieve di Cadore la "Mostra dell'occhiale attraverso i secoli", che fu poi ripro-

posta nel 1959 all'Università di Padova; qui il curatore della mostra, il medico e archeologo cadorino Enrico De Lotto, propose l'istituzione di un Museo Nazionale dell'Occhiale in Cadore. Questo sogno si sarebbe realizzato molti anni dopo grazie anche a Vittorio Tabacchi, presidente della SAFILO e collezionista di occhiali, che acquisì alcune importanti collezioni, prima fra tutte, nel 1987 quella dell'ottico belga Georges Bodart, 1600 pezzi di pregio tra occhiali, lenti, astucci, binocoli, insegne, cannocchiali, ventagli, statuette e volumi d'epoca, soprattutto francesi, datati tra il XVI secolo e gli anni Cinquanta del XX secolo. Giunse poi la donazione della raccolta di De Lotto e dei materiali (tra cui molti occhiali orientali) provenienti dalla raccolta dello studioso Luca Moioli. Il museo vide la luce a Tai di Cadore nel 1990 grazie alla "sinergia" - come si dice oggidi - di molti enti pubblici e privati.

Negli anni Novanta si acquisirono le collezioni dell'ottico parigino Jean Bernard Weiss e della fabbrica di lenti dell'Esercito Italiano; nel 2001 arrivò la collezione di Giuseppe Del Favero che



documenta l'evoluzione tecnologica nella produzione di occhiali, astucci e lenti in Cadore tra la fine del XIX secolo e gli anni Sessanta del '900 e che comprende macchine, strumenti, una fucina, prodotti semilavorati, occhiali e astucci. Intanto, nel 1996 era stata istituita la *Fondazione Museo dell'Occhiale* poi riconosciuta come ONLUS, e nel 1999 a Firenze, durante un ciclo di conferenze su "Sapere e narrare. L'uomo e le macchine", l'artista e filosofo argentino-milaneese Tomás Maldonado aveva esortato a "prendere sul serio" gli occhiali e gli strumenti ottici per la loro importanza nello sviluppo storico e sociale dell'Occidente; questa sua esortazione funse da stimolo per l'apertura, nel 2007, dell'attuale sede del *Museo dell'Occhiale* a Pieve di Cadore, poche decine di metri a valle della casa natale di Tiziano; è il Cos. Mo. (Centro Operativo Servizi Museo dell'Occhiale), un moderno grande edificio vetroso che ospita anche mostre temporanee, un auditorium e un centro di servizi vari.

UNA SPLENDIDA COLLEZIONE

Qui il ricco patrimonio di oggetti e documenti è custodito e presentato al pubblico lungo un percorso espositivo che inizia prendendo in considerazione l'occhio umano, il fenomeno della vista, i suoi difetti e malattie, le varie forme di cecità presenti nel mondo, e prosegue con riproduzioni di opere artistiche - oltre al già citato cardinale Ugo presbite anche l'altrettanto celebre dipinto della *Parabola dei ciechi* di Pieter Bruegel il Vecchio, del 1568, e alcune raffigurazioni di Santa Lucia protettrice degli occhi - e con immagini della ricca gestualità legata all'uso degli occhiali, che sono capi d'abbigliamento e parti del corpo al contempo.

A LATO: UNA SALA ESPOSITIVA DEL MUSEO

IN ALTO: UNA 'LUNETTE DE LA JALOUSIE' FRANCESE DI INIZIO XIX SECOLO, E IN BASSO IL CELEBRE E INSOLITO CANOCCHIALE-CAVATAPPO.

L'elenco delle categorie degli oggetti esposti è lunghissimo: astucci, bastoni, binocoli, canocchiali, fassamani⁵, lenti d'ingrandimento, libri, monocli, *necessaires* da viaggio, oc-



chiali europei e orientali, da lavoro, da sole o per protezione, *pince-nez*, tabacchiere, ventagli... Il visitatore profano si stupisce della varietà di “roidi da ogli” che sono stati realizzati nei secoli e ammira i cannocchiali veneziani in cartapesta dipinta, i binocoli francesi da teatro decorati con smalti e materiali preziosi, i ventagli con stecche in avorio o in tartaruga che portano al centro minuscoli cannocchiali corti, il cannocchiale-cavatappo, gli occhiali a prisma per leggere a letto, gli astucci in *galuchat verde*⁶, il breviario romano con astuccio interno e la *lunette de la jalousie* francese di inizio XIX secolo: un fassamano in argento e tartaruga con una lente monocolo e uno specchio basculante che permette di guardare di lato e alle spalle. Altrettanto interessanti sono gli occhiali per protezione, quali le verdi “gemme di Nerone” in smeraldo, gli occhiali alla Goldoni in vetro verde anti-UV (realizzati in un’epoca in cui non si conoscevano ancora i raggi ultravioletti!) e le protezioni in osso con fessure usate dagli esquimesi per difendersi dal bagliore della neve. Una piccola sezione accoglie strumenti ottici scientifici e ludico-didattici, come le lanterne magiche, gli stereoscopi e strumenti poco comuni quali il forottero, lo scotometro e l’atlante di Polack⁷.

LA STORIA DELL’OCCHIALERIA CADORINA

Al piano superiore del Museo, immagini, fotografie, macchinari, oggetti e ricostruzioni di ambienti documentano lo sviluppo dell’industria dell’occhiale nel Bellunese dalla fine del XIX secolo. L’occhialeria cadorina nasce dall’emigrazione stagionale, i venditori ambulanti vendevano occhiali costruiti in Francia e in Germania, perché erano beni piccoli, leggeri, trasportabili. I fratelli Angelo (era *petenèr*: costruttore e venditore ambulante stagionale di pettini d’osso) e Leone Frescura, col *molèta* (arrotino) Giovanni Lozza nel 1878 in un ex-mulino da olio di noci aprirono la “Fabbrica di Occhiali” che inizialmente importava pezzi dall’estero, limitandosi a sgrezzare le lenti e molare i bordi con macchine a energia idraulica inventate da Giovanni Loz-



za. Nel 1885, superata una disastrosa alluvione e ricostruita la fabbrica in un mulino da grano a Molinà di Calalzo, venti operai con una decina di macchinari producevano più di cinquecento occhiali al giorno.

La storia dell’occhialeria cadorina è troppo lunga per le pagine concesse a questo

OCCHIALE FASSAMANO DI INIZIO XX SECOLO.

articolo e per approfondirla si può consultare il sito del Museo e poi andare a visitarlo di persona. Comunque molta acqua è scorsa nel fiume Piave dal 1886 - quando muore Angelo Frescura e subentra l'impresa milanese "Bonomi-Colson-Ferrari" che riprende l'attività con trenta operai - al 1995, quando su 1450 aziende artigianali e industriali italiane del settore ben 930 (il 64%) sono bellunesi, e sui complessivi 17.850 addetti, 11.200 lavorano tra Cadore e Agordino, prevalentemente in aziende medio-piccole con non più di 50 addetti che restano indipendenti specializzandosi in singole fasi della lavorazione dell'occhiale, così da non entrare in concorrenza con le grandi imprese ma cooperare con esse.

In quei 109 anni si è passati dalla "semplice" fabbricazione delle montature e delle lenti alla realizzazione di tutta l'oggettistica di contorno, come astucci e contenitori, mentre la tecnologia delle lenti e delle montature evolveva, metallo, celluloido, leghe leggere... con attenzione anche alla moda e ai suoi capricci, essendo gli occhiali un vero capo d'abbigliamento per chi li indossa.

Dal 1878 a oggi sono stati 136 anni di successo intelligente e geniale, durante i quali si è sempre rivolto lo sguardo all'esportazione che ha assorbito gran parte della produzione, dapprima in Oriente, Africa e Francia, indi in Sud America, Centro e Nord Europa, Stati Uniti. Poi è arrivata la globalizzazione: le grandi imprese hanno assunto dimensioni internazionali ma per mantenere la competitività hanno spostato gran parte della produzione in nazioni (Romania, Cina, Croazia) dove il costo del lavoro è più basso; le piccole imprese hanno dovuto adeguare tecnologia, capacità e servizi. La conseguenza è una riduzione degli addetti e delle aziende in provincia di Belluno, che restano comunque un motivo di orgoglio per il Veneto e per l'Italia tutta.

NOTE

1. Il filosofo francese Merleau-Ponty (1908-1961) è considerato, con Jean-Paul Sartre, il massimo esponente dell'esistenzialismo francese. La sua speculazione si è rivolta soprattutto a considerare l'esistenza come essenza della realtà umana, nonché alla riflessione politica. Secondo il filosofo, l'uomo costruisce il suo rapporto col

mondo attraverso il corpo, in particolare attraverso l'esperienza vissuta della percezione. Sembra una banalità, ma se lo dice un filosofo...

2. "Nell'immagine c'è più di quanto si vede": dalla canzone *My My, Hey Hey (Out Of The Blue)*, nell'album *Rust Never Sleeps*, Reprise Records, USA, 1979

3. Il Cadore ebbe statuti di autogoverno dal 1388; il palazzo della Magnifica Comunità, sede del "maggior e general consiglio", e la torre civica con la campana dell'Arengo sono stati edificati nella seconda metà del Quattrocento, come scritto in documenti del 1467 in cui si delibera di costruire una "*domum in qua habitare possint Vicarii Cadubri*". Il palazzo attuale è però della fine del Cinquecento, quando fu ricostruito dopo ben due incendi: quello appiccato nel 1511 dai soldati dell'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo durante la lunga e complicata guerra detta "della Lega di Cambrai" e quello - del tutto casuale - del 1588. La vita della Comunità era regolata dagli Statuti della Comunità di Cadore, il cui codice è oggi nell'Archivio di Innsbruck, in Austria.

4. Raimonda Riccini, *Gli occhiali presi sul serio, arte, storia, scienza e tecnologie della visione*, Silvana Editoriale, Milano, 2002

5. Il termine fassamano deriva dal francese "*face à main*" (faccia a mano) e intende tutti gli occhiali non indossati sul naso o sul viso. Ci sono molti tipi di fassamani, tra cui gli occhiali a forcice, tenuti in mano di fronte al viso e al disotto del naso.

6. Il *galuchat* è la pelle conciata di due pesci, lo squalo gattuccio *Scyliorhinus canicula* e la razza coda-di-vacca *Pastinachus sephen*; molto duro e resistente, ha un alto costo di produzione quindi è utilizzato per oggetti di pregio. Prende il nome da Jean-Claude Galuchat, un artigiano francese del Settecento al servizio del re Luigi XV.

7. Il forottero misura la rifrazione dei raggi luminosi dentro l'occhio e permette di determinare quale lente sia necessaria; lo scotometro determina la presenza e l'ampiezza di aree oscure nel campo visivo dovute a lesioni delle vie ottiche; l'atlante di Polack misura la capacità dell'occhio di distinguere le diverse tonalità di colore.

SITOGRAFIA

www.museodellocchiale.it

www.magnificacomunitadicadore.it

INFORMAZIONI

Fondazione Museo dell'Occhiale Onlus, via Arsenale 15, 32044 Pieve di Cadore (BL); tel. 0435 32953

Referenti:

dott.ssa Laura Zandonella - conservatrice del museo, museodellocchiale@alice.it

dott.ssa Elena Maierotti, museo.occhiale@alice.it

Il Museo svolge anche attività didattiche durante l'anno, per bambini e per adulti.

RINGRAZIAMENTI

Alla dottoressa Elena Maierotti per la visita guidata al Museo e per l'interessante conversazione sull'attuale situazione economica e turistica del Cadore.